

Arte e "follia" al Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino

Gianluigi Mangiapane

Dipartimento di Neuroscienze, Università degli Studi di Torino, Corso Massimo D'Azeglio, 52. I-10126, Torino.
E-mail: gianluigi.mangiapane@unito.it

Rosa Boano

Museo di Antropologia ed Etnografia, Dipartimento di Scienze della vita e biologia dei sistemi, Università degli Studi di Torino, Via Accademia Albertina, 13. I-10123 Torino. E-mail: rosa.boano@unito.it

Luca Spanu

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" e Museo di Anatomia umana "Luigi Rolando", Università degli Studi di Torino, Corso Massimo D'Azeglio, 52. I-10126 Torino. E-mail: spanuluk@yahoo.it

RIASSUNTO

Il Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino custodisce una collezione di "art brut" composta da manufatti (sculture, disegni, ricami, etc) realizzati da alcuni pazienti ricoverati presso l'ex Ospedale Psichiatrico di Collegno (Torino) a cavallo fra Ottocento e Novecento. Tali oggetti furono raccolti personalmente dal prof. Giovanni Marro (1875-1952), fondatore del Museo.

La ricerca qui presentata ne ha sottolineato il significato storico oltre che quello artistico. Inoltre, l'analisi dei fondi d'archivio, così come il confronto con una raccolta simile conservata presso il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", hanno permesso di approfondirne il significato scientifico.

Parole chiave:

Art Brut, Giovanni Marro, Cesare Lombroso.

ABSTRACT

Art and "insanity" at the Museum of Anthropology and Ethnography of the University of Turin.

The Museum of Anthropology and Ethnology of University of Turin keeps an "art brut" collection of manufactures (sculptures, drawings, embroideries, etc) made by some of the patients of the ex Psychiatric Hospital in Collegno, Turin, between 1800 and 1900. Those items were personally gathered by Prof. Giovanni Marro (1875-1952) founder of the Museum. The research, which is being presented, has focused on the historical meaning of the collection besides the artistic one. Furthermore, the analysis of the archive, as the comparison with a similar collection kept at the "Cesare Lombroso" Museum of Criminal Anthropology, have endorsed to delve into its scientific meaning.

Key words:

Art Brut, Giovanni Marro, Cesare Lombroso.

STORIA E CONSISTENZA DELLE COLLEZIONI

Il Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino, fondato nel 1926 da Giovanni Marro (1875-1952), medico psichiatra e antropologo, ospita una collezione di circa 200 manufatti, peculiari per tipologia e provenienza. Si tratta di opere realizzate tra l'Ottocento e il Novecento da alcuni pazienti ricoverati presso l'ex Ospedale Psichiatrico di Collegno (Torino) e raccolte personalmente da Marro in quanto oggetti di studio utili per valutare l'estensione e l'importanza del disturbo psichico. In qualità di docente di Clinica Psichiatrica, il Marro studiò con grande interesse il sorgere e lo svi-

luppo di tendenze artistiche in soggetti afflitti da malattie mentali: "in questi ammalati si nota il risorgere di inclinazioni, di attitudini proprie degli uomini primitivi, e soprattutto della tendenza a vedere in ogni cosa, in ogni oggetto del mondo, una reale espressione di forza, un'essenza vitale un'anima paragonabile alla propria. [...] Ora il ristabilirsi dell'animismo nella mentalità del paranoico, può per l'appunto farvi anche sorgere e sviluppare la tendenza artistica [...] stimolandone poi il bisogno di estrinsecazione nel disegno, nella pittura, nella plastica" (Marro, 1916).

Tale documentazione artistica confluì fin da subito nelle collezioni del nascente Museo di Antropologia ed Etnografia di Torino con l'appellativo di "arte della follia" o "arte paranoica" in linea con le teorie dell'e-



Fig. 1. "Il Nuovo Mondo". Scultura in osso realizzata da E.T., ricoverato presso l'ex Ospedale Psichiatrico di Collegno (TO). Museo di Antropologia ed Etnografia di Torino (fotografia di F. Gallarini).

poca. Le ricerche sui fondi fotografici del Museo documentano poi che già nel 1926, epoca del primo allestimento museale presso le sale storiche di Palazzo Carignano, Marro espose alcuni fra i più interessanti oggetti di questa particolare raccolta unitamente alla collezione etnografica alpina e agli utensili litici di epoca neolitica: la sua preparazione antropologica lo indusse ad alcune considerazioni critiche sulla produzione artistica dei suoi pazienti proponendo un confronto con altre manifestazioni culturali come quelle dei cacciatori preistorici e degli artigiani di montagna che si risolvono in un inno alla vita animale, spesso raffigurata (Marro, 1929). Risentendo fortemente del pensiero scientifico dominante del momento, queste "esecuzioni artistiche" create senza freni inibitori, con il libero sfogo all'immaginazione, erano considerate "inferiori" e in grado di documentare la "primitività" degli autori, che spesso non possedevano una preparazione culturale e artistica specifica. I principi che hanno ispirato la realizzazione della collezione di "arte paranoica" del Museo di Antropologia ed Etnografia di Torino, oggi denominata "Art Brut", furono gli stessi che a partire dalla seconda metà dell'Ottocento spinsero diverse strutture manicomiali a incentivare la produzione di forme di espressione artistica. Tra i primi e i più significativi esempi vi è il

Musée de la Folie di Parigi, ideato nel 1905 da Auguste Marie (1865-1934), anche se risulta essere precedente quello curato da Lombroso (1835-1909) e denominato inizialmente Museo di Antropologia Criminale e di Psichiatria dove sono conservate opere realizzate tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento da internati in diverse strutture manicomiali italiane e da detenuti nelle carceri "Le Nuove" di Torino.

La prima fase della ricerca sulla collezione del Museo di Antropologia ed Etnografia di Torino ha permesso di capirne la consistenza: sono presenti circa duecento manufatti di svariata tipologia tra i quali molti oggetti ispirati alla vita quotidiana come posate, rasoi, pettini, cannelli di pipa, pipe, coltelli, oggetti ornamentali, tutti artisticamente lavorati e realizzati con il legno o con le ossa degli animali provenienti dagli scarti della cucina dell'ospedale; volti umani, figure animali e fiori, sono i temi artistici più ricorrenti utilizzati per i decori di questi oggetti. Importante per quantità di reperti sono le collezioni dei disegni (singoli o raccolti in quaderni e libretti) e degli acquerelli riproducenti, con maestria non comune e verismo impressionante, raffigurazioni reali, illusioni e allucinazioni a contenuto strano o fantastico. Una serie di tessuti ricamati con colori brillanti e immagini semplici, puerili e fantasiose che ricordano i disegni infantili documentano una abilità manuale non comune.

Il reperto più singolare è rappresentato dal "Nuovo Mondo", scultura in osso realizzata da un paziente di circa 50 anni ricoverato per "delirio di persecuzione" (fig. 1). Marro si interessa particolarmente proprio a quest'opera, ritenendola la più importante all'interno della collezione, e la descrive come "bizzarro edificio costituito da un labirintico aggrovigliamento di bastoncini, di spicole, di piastre ossee attraversanti in ogni senso e unenti saldamente nella loro compagine una numerosa quantità di svariate figure umane, di idoli, di animali fantastici, ecc; in complesso ricorda



Fig. 2. Abiti in cotone realizzati da G. Versino. Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" (fotografia di R. Goffi).

abbastanza bene la forma di un tronco di piramide triangolare rovesciato" (Marro, 1916). La scultura rappresenterebbe secondo il volere dell'autore il "nuovo mondo che sarebbe destinato a perpetuarsi e forse a sostituirsi all'attuale, ormai troppo corrotto e perverso" (Marro, 1916).

Le ricerche ancora in corso sulla collezione del Museo hanno messo in evidenza una sorprendente continuità con l'analoga collezione presente al Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso": un esempio significativo sono gli abiti in cotone intrecciato che G. Versino, ricoverato nel Manicomio di Collegno (TO), realizzò utilizzando gli stracci di scarto. La produzione di Versino consiste in due vestiti, due completi costituiti da casacca e pantaloni, due paia di calzari, una borsa e un cappello ed è attualmente esposta in parte al Museo Lombroso (fig. 2) e in parte conservata al Museo di Antropologia ed Etnografia (fig. 3), dove si trovano anche alcuni copricapo in saggina dello stesso autore.

Se ci si attiene alla più ampia definizione di "Outsider Art", cioè arte prodotta da persone prive di qualsiasi formazione artistica o accademica, si possono considerare in quest'ottica anche i manufatti realizzati dai detenuti nelle carceri "Le Nuove" di Torino e attualmente conservati al Museo Lombroso: in particolare, ottanta orci in cui veniva data l'acqua da bere ai detenuti e su cui essi incidevano i propri pensieri, le difficoltà della vita carceraria, le speranze per il futuro, lo

stile di una vita passata tra gioco, vino e donne (fig. 4). Una prima interpretazione storica e artistica di questo materiale è stata effettuata in occasione della realizzazione del catalogo del Museo nel 2009 (Leschiutta, 2009) dove è dimostrato che l'interesse verso tali manufatti è evidente anche nelle intenzioni di Lombroso in quanto rappresenterebbero le prove concrete dell'atavismo dei delinquenti, riscontrabile quindi non solo nel loro aspetto fisico e nelle loro caratteristiche comportamentali, ma anche nelle loro manifestazioni culturali (Lombroso, 1877).

CONSIDERAZIONI GENERALI

Nella presentazione della ricerca su questa collezione si è voluto sottolineare l'importanza della dimensione storica e le peculiarità della ricerca medico-scientifica. Solo attraverso la conoscenza di questi aspetti è possibile riconoscere agli oggetti il loro attuale valore museale che oltre all'aspetto estetico e artistico prende anche in considerazione il ruolo educativo. Essi possono quindi aiutarci a riflettere criticamente sui principi scientifici, sulle ricerche e gli scopi degli studi psichiatrici di inizio Novecento in un percorso più funzionale alla società attuale.

Nella prima metà del Novecento raccolte di questo tipo sono funzionali allo studio e alla ricerca medica e nei musei sono conservati come curiosità, mentre a partire dagli anni Settanta comincia la rivalutazione di



Fig. 3. Abiti e accessori in cotone realizzati da G. Versino. Museo di Antropologia ed Etnografia.



Fig. 4. Orcio inciso da un detenuto dell'ex Carcere "Le Nuove" di Torino. Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" (fotografia di R. Goffi).

queste opere grazie all'interesse mostrato da artisti come il pittore francese Jean Dubuffet che nel 1971 pubblica "I valori selvaggi" in cui ribattezza con il nome di "Art Brut" la produzione di manufatti da parte di emarginati, ricoverati in manicomi, malati mentali, carcerati, ecc. Considerati come l'espressione istintiva e immediata delle sensazioni interiori dell'autore, tali manufatti rientrano in un nuovo concetto di arte chiamato "inculturale", ovvero non colta e grossolana, contrapposta all'arte culturale, cioè colta che tutti conoscono e che "... seguendo la moda del momento [...] si è battezzata arte classica, arte romantica" e gli autori vengono ribattezzati "artisti irregolari" (Dubuffet, 1971; Rabino Massa, 2010). Nel testo più importante di Dubuffet si legge: "l'arte grezza designa lavori effettuati da persone indenni di cultura artistica, nelle quali il mimetismo, contrariamente a ciò che avviene negli intellettuali, abbia poca o niente parte, in modo che i loro autori traggano tutto (argomenti, scelta dei materiali messa in opera, mezzi di trasposizione, ritmo, modi di scritture, ecc.) dal loro profondo e non da stereotipi dell'arte classica o dell'arte di moda" (Dubuffet, 1971). Pertanto tali collezioni, da quando sono state incluse nella definizione di "Art Brut", sono diventate tra le più importanti dei due musei per unicità e per valore storico, scientifico e artistico. La rivalutazione storica delle collezioni è avvenuta solo recentemente grazie al recupero delle collezioni e alla loro valorizzazione in ambito museale con percorsi storico-culturali in grado di contestualizzare efficacemente oggetti e temi che, nell'immaginario collettivo, sono legati a condizioni di marginalità sociale. Grazie alle ricerche condotte su archivi storici e fotografici si può giungere infatti a un nuovo modo di comunicazio-

ne in grado di narrare memorie da diverse prospettive (storica, medica, socio-culturale) aprendo nuovi spazi alle riflessioni e al dialogo interculturale.

Alla luce poi delle nuove tendenze della museologia a riconsiderare il ruolo educativo e sociale dei musei (Sandell, 2003), queste collezioni hanno assunto una nuova funzione più operativa al centro di progetti di educazione al patrimonio e mediazione interculturale. Un primo passo verso questa direzione è stato fatto in occasione della realizzazione del progetto "A ciascuno la sua faccia" attivato al Museo Lombroso (Mangiapane et al., 2012; v. sito web 1). Il Museo di Antropologia ed Etnografia poi è stato coinvolto come partner esterno nel progetto "L'arte di fare la differenza", sostenuto dalla Compagnia di San Paolo con il bando Generazione creativa, che mira a esplorare e sperimentare i linguaggi dell'arte contemporanea quali strumenti critici di lettura della realtà e del patrimonio museale: il progetto intende offrire gli elementi di riflessione sulle dinamiche di inclusione ed esclusione sociale e culturale a partire dall'analisi della collezione di "Art Brut" (v. sito web 2).

BIBLIOGRAFIA

- DUBUFFET J., 1971. *I valori selvaggi. Prospectus e altri scritti*. Edizioni Feltrinelli, Milano, 234 pp.
- LESCHIUTTA P., 2009. *Le scritture, i segni, i manufatti del carcere*. In: Montaldo S., Tappero P. (eds.), *Il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"*. UTET, Torino, pp.169-176.
- LOMBROSO C., 1877. *Genio e follia*. Hoepli, Milano, 194 pp.
- MANGIAPANE G., SPANU L., CILLI C., MALERBA G., GIACOBINI G., 2012. I visitatori del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino. Alcuni dati dopo il primo anno di apertura al pubblico. *Museologia scientifica n.s.*, 5(1-2): 146-156.
- MARRO G., 1916. L'Arte paranoica e l'Arte primitiva: memoria preliminare. *Annali di Freniatria e Scienze affini del R. Manicomio di Torino*, 23: 157-192.
- MARRO G., 1929. *Dell'Arte Quaternaria e dell'Arte Alpestre rurale*. Edizioni F.lli Bocca, Milano, 30 pp.
- RABINO MASSA E., 2010. *La collezione di Art brut*. In: Rabino Massa E. (ed.), *L'arte della follia nelle collezioni del Museo di Antropologia di Torino*. Le Nuove Muse, Torino, pp. 7-28.
- SANDELL R., 2003. *I musei e la lotta alla disuguaglianza sociale: ruoli, responsabilità e resistenze*. In: Bodo S. (ed.), *Il museo relazionale. Riflessioni ed esperienze europee*. Einaudi, Torino, pp. 189-217.

Siti Web (Accessed 31.07.2012)

- 1) Progetto "A ciascuno la sua faccia" Museo Lombroso <http://fondazione.ismu.org/>
- 2) Collezione di "art brut" <http://www.artedifferenza.it>